

→ SEGUE DA PAGINA 4

La vigilia comincia con la notizia della bomba. Eccola là, arriva sempre, in questi momenti più puntuale di una cambiale. Questi ragazzi, i *boook block* (i loro scudi sono pannelli con i titoli dei libri più amati) che nulla hanno a che fare con i *black bloc*, non erano a Genova nel 2001. Ma non faranno fatica a ritrovare le cronache degli ordigni, anche allora tubi di metallo fatti esplodere a Genova e a Bologna alla vigilia del vertice dei grandi della terra che finì come finì. Questa volta i due tubi di metallo lunghi venti centimetri, riempiti di esplosivo, chiusi in una scatola nera e poi in una busta di plastica, sono stati ritrovati sotto il sedile di un vagone della metro B al capolinea Rebibbia. Non c'era innesco, un simulacro che non poteva esplodere. Doveva, invece, fare paura e alzare la tensione. Cosa che gli è riuscita perfettamente. Nessuna rivendicazione. Nessuna firma. Un avvertimento. «Non crediamo all'ipotesi studenti» dice in serata un investigatore che aggiunge: «Ma non possiamo escludere nulla». Neppure che la bomba «doveva essere completata in un secondo tempo». Nè la pista anarchica. Non poteva mancare.

La bomba ha eccitato la giornata. Riunioni una dietro l'altra al primo piano di via San Vitale, l'ufficio del questore Tagliente, la prefettura e il Viminale con il capo della polizia Antonio Manganelli sempre in contatto con il ministro Maroni. Archivate le balzane idee di Gasparri (arresti preventivi) e del sottosegretario Mantovano (Divieti per i cortei come per gli stadi), i responsabili dell'ordine pubblico promettono tolleranza zero contro chi «compie atti illeciti». Manifestare non autorizzati sarà un reato? Ieri sono stati denunciati 60

ragazzi per manifestazione non autorizzata (quella del 14). Il dispositivo di sicurezza, («a zona, a scomparsa, flessibile e di pronto intervento») è spiegato da lunedì e ieri lo si è visto in azione a tratti davanti a Camera, Senato, palazzo Chigi e palazzo Grazioli, ostacolo imbarazzato davanti alle performance degli studenti.

Questore e prefetto hanno disegnato una gigantesca zona rossa, più ampia del 14 dicembre, che da piazza Venezia arriva fino al lungotevere e da piazza del Popolo risale fino a piazza Barberini. I manifestanti non potranno varcare questi confini, dentro cui ci sono i palazzi delle istituzioni, pre-

Denunce 60 persone denunciate per manifestazione non autorizzata (il 14)

sidiati da circa 2000 agenti e decine e decine di mezzi blindati. Non potranno neppure avvicinarsi alla zona rossa (che comprende un secondo anello - "area di stretta sorveglianza" - e un terzo - "massima sicurezza") e saranno contenuti in un'area subito a ridosso definita «di rispetto». Sono previsti tre cortei, non autorizzati ma "tollerati" dalla questura che comunque vuole garantire il diritto di manifestare. Una parte dalla Sapienza, uno da Ostiense e uno da piazza Trilussa. Non è ancora chiaro se convergeranno. Di sicuro porteranno in giro per la città, a modo loro, il messaggio di disagio, rabbia e frustrazione. Lo stesso di tanta gente che incontreranno per strada. Ci aggiungeranno un po' di speranza. Fantasia, non violenza è la parola d'ordine. Nuclei di agenti li seguiranno per anticipare eventuali blitz. Per fermare prima, è l'ordine, eventuali provocatori. ❖



Un momento della manifestazione dei studenti liceali contro la riforma

La zona rossa

INFO / UNITÀ



QUALCOSA DI NUOVO

L'EDITORIALE

Luigi Manconi

→ SEGUE DA PAGINA 2

Il movimento giovanile studentesco di questi mesi sembra il solo capace di resistere a una sindrome depressiva sociale e psicologica, collettiva e individuale. E di contrastare la miseria, considerata - come scrivevano nel 1966 gli studenti di Strasburgo, nell'opuscolo *De la misère en milieu étudiant* - «nei suoi aspetti economici, psicologici, politici, sessuali e in particolare intellettuali». Infine, c'è la questione della violenza. È superfluo - qui, poi - insistere sulla condanna: va

da sé. Ma è altrettanto ovvio che la violenza è l'espressione maldestra e deforme, che può arrivare a farsi criminale, di un bisogno di comunicazione, tanto più destinato a diventare sopraffazione quanto più si scopra impotente perché inascoltato. La violenza, in particolare, è totalmente improduttiva perché immorale e immorale perché totalmente improduttiva (è questo il fondamento più robusto della nonviolenza). La manifestazione di martedì 14 scorso trasmetteva una sorta di aspra malinconia, forse perché la violenza è sempre cupa in quanto incapace di emancipazione per sé e per gli altri. Ma la violenza del movimento del '77 si alternava a importanti espressioni di creatività e di fantasia, perché comunque, cercava una

proiezione in avanti, nello spazio e nel tempo. Ora, è infinitamente più difficile. È come se quella violenza fosse la manifestazione di una afasia (dei giovani) e di una sordità (degli adulti). Oggi è il tempo delle passioni tristi, secondo la notissima formulazione di Spinoza, ripresa alla lettera da Vasco Rossi (sì, Vasco Rossi) nel suo concerto all'Olimpico del 29 maggio 2008: «chi detiene il potere ha sempre bisogno che le persone siano affette da tristezza». Nonostante tutto, questa è una stagione di grandi passioni: tocca alla politica e, forse ancor prima ai movimenti sociali, far sì che quella passione si liberi dalla tristezza e trovi una via - magari tortuosa e certamente faticosa - per continuare a immaginare un futuro. ❖